

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

centinaia di giudici e magistrati in diverse procure siano tutti cospiratori al soldo della potente sinistra italiana che perde un'elezione dopo l'altra? E da ultimo le allusioni della moglie sulla sua salute mentale, le frequentazioni e i presunti ricatti di signorine più o meno maggiorenni, veline ed escort? Ma cosa deve fare ancora il Presidente del Consiglio per cominciare almeno a far dubitare i suoi fedeli sostenitori sulla sua moralità e integrità? Sgozzare un pensionato in diretta? Stuprare una minorenni a reti unificate? Basta, basta, basta: per favore qualcuno intervenga per far cessare questo insopportabile circo del malaffare e delle volgarità. Grazie per l'attenzione adesso mi sento un po' meglio!

ADOLFO TADDEI

Il decreto per il terremoto

Ma la nostra casa, quella ristrutturata con grossi e intensi sacrifici, mettendo da parte ogni piccola liretta prima ed euro dopo, rinunciando ad ogni tipo di vacanza, chi ce la ripaga? È vero che chi è residente ha la precedenza, ma bisognava pensare anche agli altri, alla stregua di quanto avvenuto per gli altri eventi sismici. Non è giusto. L'opposizione, che ha sempre ricevuto il nostro voto, doveva impegnarsi di più. Addirittura un deputato, Roberto Giachetti, ha votato insieme al Governo. Nessuno gli ha dato il benservito?

LEONARDO CASTELLANO

Incontrare la gente comune

La mia domanda ai vertici del PD è sempre la stessa e oggi ancora più forte: per favore, voi che dalla Prima Repubblica avete ereditato la rendita di posizione della notorietà (e di mezzi concreti per continuare a fare politica), volete piantarla con il bricolage politico (e il primo dedito a questa attività è proprio chi ha accusato di questo l'Annunziata nell'intervista televisiva di qualche settimana addietro !); e voi "locali", volete uscire dalle stanze e incontrare una-a-una le persone del Common People? vi decidete ad accettare anche l'aiuto di tanto Common People che da tempo vi cerca senza riuscire a trovarvi? Vi rendete conto che il progetto richiede, come dice Scalfari, una «passione razionale» contagiosa? Quella passione che si potrebbe coltivare e crescere nell'indispensabile lavoro di continui volantaggi, di banchetti, di diffusione dei nostri giornali, nel porta-a-porta etc...etc... in sostanza di «accarezzare il popolo» ogni giorno e non solo (e spesso in modo sciatto e maldestro) in campagna elettorale?

PERCHÉ BERLUSCONI NON È POMPIDOU

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA E SCRITTORE



Vivo in una piccola città e sono sicuro che il sindaco della mia città non la farebbe passar liscia al giornalista che lo prendesse in giro raccontando divertimenti un po' così, polver bianca, ragazze con stivali da valchiria meno di due stracci addosso. Se il presidente di una regione apre i giornali e legge d'essere pedofilo si arrabbia ma pensa alla vecchiaia. Problemi economici, addio. Dopo il tribunale ci pensa l'editore imprudente. Ma può capitare di affrontare gli imbarazzi suscitati dai ricordi di certe signorine che inchiodano la vergogna del non poter alzare un dito. Memoria dell'altro ieri, quei sorrisi del presidente Clinton. I protagonisti politici senza peccato non si nascondono dietro la rispettabilità della poltrona del momento. Il presidente Georges Pompidou trascinato dalla stampa nella tragedia di una signora, si è presentato ai giudici con la querela in mano: «Voglio separare il mio ruolo di capo dello Stato dai miei diritti e doveri di cittadino». Erede di De Gaulle, era un conservatore dalla cultura mai esibita; umanista che ha restituito alla Francia un fascino che impallidiva. Non proprio bacchettone (risata Tv dell'onorevole avvocato Ghedini a proposito del puritanesimo di Emma Bonino); buona forchetta, amava musica e sale di teatro, frequentava amici non banali: barone de Rothschild, Françoise Sagan, Alain Delon, i registi della *nouvelle vague*, soprattutto Pierre Lazareff, quel giornalista che nel 1944 aveva trasformato un foglio della Resistenza nel fenomeno *France Soir*: un milione e 350 mila copie, inchieste che travolgevano Parigi. Eppure non uno dei suoi 350 giornalisti ha scritto due righe in difesa di Pompidou. Per eleganza: direttore troppo amico dell'illustre coinvolto. Per professionalità: non hanno mai osato storpiare i nomi o fare boccacce di disgusto (antologia Tg4) nell'evocare l'identità di chi testimonia le colpe. Cronache imparziali, sottovoce. Nessun trionfo al momento del trionfo. Anni 70, cultura dell'informazione non inquinata: nessun padrone politico padrone di giornali e Tv. Berlusconi non parla sottovoce. Gli offesi non ci stanno e querelano, ma di andare in tribunale con le carte bollate l'onorevole avvocato Ghedini non vuol sapere. Magari dipende dalla cultura P2 del grande offeso. Primo dogma del piano Gelli era la riforma giudiziaria con magistrati al guinzaglio. Ancora non ci siamo. Arditi di prima linea restano i giornalisti a stipendio o che il Cav ha sistemato. E poi amici cortigiani dalla discrezione che non ricorda la Parigi *d'antan*: chitarra di Apicella, telefonini col padre di Noemi, Emilio Fede che dimentica il *book* sui divani di palazzo Grazioli. *Book* vuol dire libro, ma non c'è scritto niente. Qualche numero sotto le foto delle belle quasi desnude: quanti centimetri il seno, il sedere, le cosce, indirizzo e telefono. E Berlusconi annuncia beato: gli italiani mi adorano così. mchierici2@libero.it

IL SINDACATO E LA VERA EREDITÀ DI LAMA

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Le cronache sono tornate a parlare di Luciano Lama, un indimenticabile dirigente sindacale. L'occasione è stata data da un libro «Razza di comunista» (Editori Riuniti). L'autore, il giornalista Giancarlo Feliziani, ha ricostruito con abilità gli aspetti umani del personaggio anche attraverso le belle testimonianze delle figlie Rossella e Claudia nonché di molti tra coloro che lo hanno conosciuto. Meno convincente, anzi discutibile, la parte politica. La tesi è quella di un «perdente di successo», osteggiato non dalla Confindustria o da governi poco inclini a recepire le rivendicazioni del mondo del lavoro. No, gli avversari si sarebbero annidati soprattutto nel Partito comunista, con Enrico Berlinguer in testa. Nonché tra i comunisti presenti nella Cgil.

Ora nessuno può negare che Lama abbia incontrato nella sinistra dell'epoca difficoltà e incomprensioni. Non si può però nemmeno ignorare come Lama le abbia affrontate e spesso risolte. Basti ricordare la sua decisione di far propria la scelta cara ai metalmeccanici di Bruno Trentin, a favore della nascita dei delegati e Consigli di fabbrica come struttura portante del sindacato. Scelta invisa da una parte della Cgil e del Pci.

Sono stati del resto Guglielmo Epifani e Massimo D'Alema (oltre a Carlo Ghezzi e Agostino Megale) nel corso di un dibattito dedicato al libro, a riequilibrare il "bilancio" del discepolo di Giuseppe Di Vittorio. Se l'Italia è cambiata, nel corso dei tumultuosi anni Sessanta-Settanta, lo si deve anche alla sua capacità di guida della Cgil e di un movimento riformatore imponente. Sono i tempi di riforme sociali come la riforma sanitaria, come la riforma dei rapporti di lavoro nell'autunno caldo. Il sindacato allora innestò un motore democratico che contaminò le scuole, i quartieri ed emerse con vigore nella lotta contro il terrorismo. Un ruolo che oggi Cgil e Cisl e Uil, di fronte ai pericolosi scarti della politica e alla sfiducia dilagante, potrebbero riprendere, come ha suggerito D'Alema. Sarebbe il modo migliore per rispondere a quella passione unitaria che era il tratto distintivo di Luciano, così evidenziato da Franco Marini in questo stesso dibattito.

Certo sta anche qui l'eredità di Lama. L'unità, non fine a se stessa, bensì per cambiare. Ed è singolare come certe letture tendano a dipingerlo invece solo come un dirigente responsabile intento alle cosiddette "compatibilità" e alla moderazione salariale. Una visione di comodo, deformante che sfigura il ricordo di un combattente. Un leader che sapeva parlare e battersi per uguaglianza, libertà, democrazia, sviluppo, conoscenza, giustizia, salute, pace. Valori magari non imprigionati in un'ideologia ma da tradurre in fatti e «da consegnare ai giovani d'oggi», come ebbe a dire in un altro libro curato da Pasquale Cascella: «Cari compagni».

<http://ugolini.blogspot.com/>